

William Finnegan, autore di reportage dai fronti caldi del mondo, ha vinto il Pulitzer per uno scritto – solo in apparenza leggero – sul surf

» CATERINA SOFFICI

B

asta che non lo chiamate sport. Perché “è una droga, che vi può rendere schiavi per la vita”. Così parlò William Finnegan, convinto assertore della tesi suddetta, nonché sua prova vivente.

Autore di reportage per il *New Yorker* dai fronti caldi di tutto il mondo – dal Sudan alla Somalia alla guerra dei narcotrafficanti in Messico – Finnegan è conosciuto per la sua scrittura graffiante e i suoi pezzi scomodi, nei quali racconta minuziosamente come si vive e si muore nei posti più pericolosi del mondo, scrive di corruzione e di potere, di ingiustizie e di drammi sociali, di apartheid e immigrazione clandestina in Arizona.

Il libro



• **Giorni selvaggi**
Una vita sulle onde
William Finnegan
Editore:
 66thand2nd
In uscita

La bellezza dei 62 anni È il racconto di una vita modellata e plasmata sul tempo libero

ORA, ALL'ETÀ di 63 anni, ha vinto un premio Pulitzer, per un libro dove parla di surf. Strana la vita. Lo hanno premiato per un “memoir” leggero, che a prima vista si potrebbe anche definire uno scritto futile. Se non fosse che in *Barbarian Days. A Surfing Life* (in uscita in Italia per 66thand2nd nella collana Vite inattese con il titolo *Giorni selvaggi. Una vita sulle onde*) la meticolosità e la serietà con cui tratta l'argomento rendono questo libro un unico, nel suo genere. È un racconto bellissimo, che prima di ammalare i giurati del prestigioso premio ha stregato migliaia di lettori e critici. Appena uscito, l'anno scorso, è subito entrato al quinto posto nella classifica dei best-seller del *New York Times*, dove lo recensivano entusiasti. Hanno scritto che prima di William Finnegan nessuno era riuscito a far incontrare surf e letteratura con la stessa maestria: “L'onda e l'uomo sul surf sono senza tempo. Perché cavalcare le onde è un misterioso culto



Alle Fiji o nella vita L'onda perfetta non arriva mai

pagano, dopotutto”.

Cresciuto in California e poi alle Hawaii, Finnegan surfa da quando è bambino e *Giorni selvaggi* è la storia di una vita trascorsa a cercare di cogliere l'onda giusta nei cinque continenti: dalla Polinesia all'Australia, da Madeira al Sudafrica, dalle isole Fiji al Perù. È un po' il “diario di un'ossessione, un romanzo di avventure e un viaggio iniziatico nei segreti di un'arte esatta, il surf, chiave per esplorare la vita”. È il racconto di una vita modellata e plasmata sul tempo libero. Qualcosa che solo una persona della generazione di Finne-

gan, nato nel 1952, poteva fare. Le onde ruggenti, la ribellione, gli anni di vagabondaggio, il surf come forma di approccio all'esistenza.

FINNEGAN ha lasciato il college due volte, si è rifiutato di avere un conto corrente fino all'età di 31 anni e non ha vissuto allo stesso indirizzo per più di 15 mesi per i primi 15 anni della sua vita adulta. *Giorni selvaggi* è un inno all'indipendenza, ma è anche un inno alla serietà e alla profondità nell'approccio delle cose della vita, perché il surfista è un po' un oceanografo, un meteorologo e un geogra-

fo. È anche un po' carpentiere e richiede una forma fisica e mentale non indifferenti oltre al coraggio. È un racconto di strani compagni di surf, altrettanto “drogati” e dediti al culto pagano della ricerca dell'onda perfetta. Che Finnegan trova in un atollo delle Fiji e rimane senza fiato per la successiva serie di onde. Perché l'importante, quando la montagna di acqua si arrotonda su se stessa, è entrare nel tunnel, “essere accanto a tanta bellezza, essere immersi, trafitti da essa. E i rischi fisici diventano note a pie' di pagina”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA